

Renzi incassa il primo round “Questa è una cosa enorme E siamo soltanto all’inizio”

Il Pd si lascia le mani libere in Commissione “Ma la nostra azione non è contro il governo”

il caso

FABIO MARTINI
FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Costi quel che costi, la campagna contro Banca d'Italia Matteo Renzi l'aveva pianificata da settimane e ora, davanti alle contraddizioni tra le due “vigilanze”, il leader del Pd pregusta di andare all'incasso: «È una roba enorme e siamo solo all'inizio...». All'inizio di qualcosa che va a parare fino a dove? E fino a chi? In queste ore, a chi gli chiede se l'accertamento dei fatti, possa finire per lambire il riconfermato Governatore Visco, il segretario del partito democratico non risponde. E invece, allargando il campo, aggiunge: «Sapevo che sarebbe finita così...». Una risposta ambivalente, che lascia aperte tutte le strade. Con un Renzi che non sembra aver paura di toccare i fili dell'alta tensione, perché - dice lui - «io non ho scheletri nell'armadio. Il nostro Pd è pulito».

Dunque, la Commissione Banche come arma da spendere in campagna elettorale. Ma anche come arma di difesa, come fuoco preventivo in vista delle “beghe” di Banca Etruria, sulla quale Renzi ignora se esistono misteriose “carte” supplementari in mano ai suoi de-

trattori. Ma andando alla “guerra”, il leader del Pd è ben consapevole di essere destinato ad entrare in collisione con una delle scelte più delicate e più contrastate del governo: quella conferma alla guida di Bankitalia di Ignazio Visco che è stata decisa dal presidente del Consiglio, è stata benvista dal Capo dello Stato e dal presidente della Bce. Ecco perché in queste ore Renzi ci tiene a ripeterlo: «La nostra azione non è contro il governo».

Ma davanti a una crisi di Bankitalia, la rotta di collisione Renzi-Gentiloni diventerebbe oggettiva, quasi irriducibile. Ma è anche una deriva non scontata e infatti in questi giorni chi ha vissuto fianco a fianco agli uomini di Renzi nella Commissione Banche, ha la netta sensazione che l'unica strategia sia quella di lasciarsi aperta ogni strada. Dice Bruno Tabacci, una comprovata competenze sulle questioni bancarie: «Da come si muovono i commissari del Pd a me pare che non ci sia un'idea precisa, una strategia preordinata, ma un continuo aggiustamento». Per arrivare a far dimettere Visco o addirittura per chiamare in causa il presidente della Bce?

Nelle chiacchierate informali ai margini della Commissione, l'idea di convocare Draghi è circolata anche ieri e il capo-delegazione del Pd, il presidente del partito Matteo Orfini, lascia

aperta la strada: «Onde evitare di trasformare questa commissione in un ring politico abbiamo deciso sempre insieme chi audire, non ci sono veti». E d'altra parte la prossima settimana il programma della Commissione prevede di occuparsi del Monte dei Paschi, vicenda complessa che comprende anche l'acquisizione da parte dell'istituto senese di Antonveneta ad un prezzo esorbitante. Quando il Governatore della Banca d'Italia era Draghi. Su Monte dei Paschi basteranno le due-tre settimane preventivate o le richieste di audizioni avanzate dal Pd allungheranno i tempi?

Qualcuno ha visto un intento dilatorio anche nella richiesta, sempre del Pd, di audire l'ex patron della Banca di Vicenza, Gianni Zonin, indagato e come tale sconsigliato da altri commissari. Dietrologie probabilmente eccessive perché sarà difficile per la Commissione Casini chiudere i propri lavori senza occuparsi delle “quattro banche”, a cominciare da Etruria.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

